



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



22 OTTOBRE 2018

LA SICILIA

Sul tavolo tutti i danni dei disastri causati dalle violente alluvioni

Domani il sopralluogo del presidente della Regione Musumeci nelle zone più colpite

GIUSEPPE LA LOTA

Dopo le alluvioni ottobrine è in corso la conta dei danni nelle zone del ragusano e del siracusano. Domani il presidente della Regione Nello Musumeci farà tappa a Ragusa e troverà il tempo di verificare con i suoi occhi i disastri lasciati dalle forti piogge di quest'ultimo fine settimana. Accanto alla parte politica si muove la burocrazia. I tecnici della Protezione civile e dei comuni interessati sono all'opera per il rituale censimento al fine di accertare i danni nei territori colpiti dal maltempo.

Censimento che avviene anche dall'alto con l'ausilio degli elicotteri della Capitaneria di porto di Catania e dei Vigili del fuoco alla ricerca di persone rimaste isolate nelle loro abitazioni. "Man mano che passano le ore - ha detto il governatore - si fa sempre più ampia l'area coinvolta nelle province

di Enna, Catania, Ragusa e Siracusa. Ho già sentito telefonicamente i sindaci e sono in continuo contatto con il capo della Protezione civile regionale. Conto, entro mercoledì, di potere avere una relazione, quanto più completa possibile, per potere deliberare in Giunta la richiesta dello stato di emergenza da trasmettere al governo centrale".

Per quanto riguarda i solleciti della politica nazionale, se ne occupano i parlamentari Nino Minardo e Mariacarla Lorefice, presidente della Commissione Affari sociali. "H già inviato una lettera al presidente del Consiglio dei Ministri e al presidente della Regione Sicilia - scrive Nino Minardo - per l'accoglimento celere delle richieste che giungeranno dai comuni colpiti dalla forte ondata di maltempo che hanno subito danni di ogni genere. Come ho personalmente potuto constatare i danni sono ingenti: strade impraticabili, muri di contenimento crollati, pericolo per infrastrutture ed edifici; a questi si dovranno aggiungere quelli registrati da privati e dalle aziende agricole messe in ginocchio per l'ennesima volta".

Sono vicina a quanti nelle province di Ragusa, Siracusa e Catania, hanno subito danni a causa del maltempo che in queste settimane, e nella notte appena trascorsa, ha colpito la Sicilia Orientale". E' la dichiarazione della parlamentare 5 stelle Mariacarla Lorefice, che evidenzia: "Tra le opere più importanti previste dal Governo per l'Italia e la Sicilia vi è la messa in sicurezza del territorio. Gli investimenti previsti contro il dissesto idrogeologico ammontano a circa 900 milioni di euro nel prossimo triennio. I danni più ingenti in provincia di Ragusa si riscontrano nei comparti imprenditoriale e agricolo e sono compromesse viabilità ma anche abitazioni. Siamo in costante contatto con le prefetture, i comandi provinciali di carabinieri e vigili del fuoco perché si possa tentare di risolvere i disagi arrecati dal maltempo ai cittadini. Anche dalla Regione ci aspettiamo la stessa attenzione al fine di monitorare e contenere i danni provocati da ondate di maltempo così violente. Ringrazio tutte le forze impegnate sul campo e i volontari che continuano senza sosta ad aiutare chi ha bisogno. Continuiamo a monitorare la situazione in modo da contenere il più possibile le conseguenze".

LA SICILIA

Saverio Giunta trasferito nella sede di Palermo adesso Ragusa aspetta il nuovo direttore Inps

L'attività. In corso lo spostamento delle sedi comunali e le trattative con i Comuni

Quattro anni di direzione in provincia valgono bene la promozione nella sede metropolitana di Palermo. Il direttore Saverio Giunta, 55 anni, pozzallese di nascita, dal primo novembre si trasferirà nella città capoluogo per dirigere la sede provinciale di Palermo. In attesa che a Ragusa venga nominato un nuovo direttore, Giunta manterrà la direzione a interim. Giunta, già direttore provinciale dell'Inpdap, era arrivato all'Inps di Ragusa nel 2014 in conseguenza dell'assorbimento dell'ente previdenziale della pubblica amministrazione all'interno del massimo istituto nazionale di previdenza sociale. Porterà con sé le doti che hanno permesso di raggiungere traguardi importanti alla guida dell'ente ragusano: dinamismo, pragmatismo e capacità organizzativa. Quando arrivò a Ragusa pose come progetto principale la nuova collocazione logistica delle due agenzie territoriali Inps di Vittoria e Modica. Obiettivo centrato. E' di questi giorni, infatti, la notizia ufficiale dell'accordo raggiunto con il sindaco di Modica Ignazio Abbate e con la Commissione prefettizia del Comune di Vittoria per quanto riguarda la nuova collocazione delle due agenzie che, per effetto della spending review, dovranno lasciare le due attuali sedi via Cornelia a Modica e di via Generale Cascino a Vittoria per trasferirsi in locali concessi in comodato d'uso gratuito dai due enti locali.

Per quanto riguarda Modica, la nuova sede dell'Inps dovrebbe essere presso i locali dell'ex Tribunale. Da fonti certe si sa che la giunta Abbate ha pronta la delibera da fir-

mare con la quale si concede all'Inps un'ala dell'ex Tribunale. Dopo la delibera e il protocollo d'intesa ci sarà il trasferimento del personale. Stessa cosa a Vittoria, dove l'incontro tra Giunta e il vice prefetto Giancarlo Dionisi ha prodotto buoni risultati con la stipula di un protocollo che dovrà solo essere firmato. Oggi il direttore Giunta sarà a Vittoria con il responsabile dell'Agenzia Salvatore Zago per visitare i locali ubicati nel centro storico della città. "Abbiamo rag-



IL DIRETTORE DELL'INPS SAVERIO GIUNTA

giunto un importante traguardo - dice Giunta - sin da quando mi sono insediato 4 anni fa il cambio dei locali è stata una delle priorità della direzione che ha lavorato in ossequio alle direttive delle direzioni regionale e nazionale".

La gestione Giunta a Ragusa è stata caratterizzata anche da una serie di attività legate al contrasto al lavoro nero e al sommerso. Azioni svolte in sinergia con l'autorità giudiziaria che hanno smascherato diverse irregolarità nel settore dell'agricoltura e della contribuzione previdenziale fittizia che aveva permesso di gonfiare le pensioni di alcuni ex dirigenti sindacali della provincia di Ragusa.

G. L. L.

LA SICILIA

SCICLI

Uffici comunali al traguardo

Sono iniziati, e termineranno entro la fine dell'anno, i lavori di adeguamento dei locali comunali di via Tagliamento al fine di allocarvi gli uffici anagrafe e stato civile del Comune di Scicli, insieme all'ufficio tasse e tributi. A darne notizia l'assessore comunale ai lavori pubblici, Viviana Pitrolo.

SCICLI

Via Carcere, pronta la condotta

Domani, in via Carcere, al quartiere San Nicolò, saranno eseguiti i lavori di stacco della vecchia condotta idrica e di allaccio della nuova condotta. I lavori non potranno essere completati in giornata, per cui si invitano i residenti nel quartiere a un uso razionale e parsimonioso dell'acqua erogata dal Comune fino al 24 ottobre.



Regione Sicilia

LA SICILIA

Armao: «Ci vuole una forte scossa»

L'assessore mercoledì a Roma: trattativa sulla ridefinizione dell'autonomia finanziaria
«Per ridurre il divario col resto del Paese un'iniezione di investimenti senza precedenti»

PALERMO. «Quando parliamo di 100 miliardi di Pil, tanto quanto farebbe la Sicilia nel 2021 completando gli investimenti pubblici e privati previsti, parliamo di un Pil pari a quello di Paesi economicamente poco rilevanti come Croazia o Lituania. Qui per ridurre la disuguaglianza economica e sociale col resto del Paese ci vuole una forte scossa, un'iniezione di investimenti pubblici senza precedenti».

Parola di Gaetano Armao, l'assessore regionale all'Economia che, dati alla mano, mercoledì

sa in conto capitale subisce una contrazione di oltre il 40% negli investimenti e nei trasferimenti, in tutti i territori regionali, contro una variazione positiva per il Centro-Nord del 13% in entrambe

le poste di spesa, ma in maniera più accentuata dal lato dei trasferimenti. La Sicilia evidenzia una contrazione della spesa ben al di sopra del valore medio per il Sud superando il 56% (tutta a carico

prossimo si presenterà al ministero dell'Economia, dove incontrerà anche i ministeri degli Affari regionali e del Sud, per avviare la trattativa sulla ridefinizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione. La richiesta primaria, alla luce della nota di aggiornamento al Defr (Documento di economia e finanza regionale), diventa una legge che disponga un intervento straordinario per il Sud e la Sicilia, «visto che in manovra c'è poco o nulla per il Sud e che dei prov-

vedimenti principali decisi dal governo nazionale, cioè condono fiscale e quota 100, si avvantaggeranno di più i residenti al Nord, proprio nel momento in cui quelle Regioni stanno trattando con Roma per ottenere maggiore autonomia finanziaria e, quindi, più risorse dallo Stato».

A creare questo squilibrio fra Nord e Sud dell'Italia «è stato lo Stato - dice Armao - ma ad affermarlo non sono io, è lo Stato stesso. Il ministero dell'Economia, analizzando i conti pubblici territoriali del 2017, scrive: "Nel comparto delle Regioni del Sud la spe-

degli investimenti). Nel periodo 2012-2014, solo il 4% della spesa pubblica primaria destinata al Sud e l'1,7% di quella nazionale totale è rappresentato dalle politiche di sviluppo regionale ed è la

spesa di investimento in conto capitale che si è fortemente ridotta, non potendo essere riequilibrata dai pur consistenti interventi strutturali europei, peraltro progressivamente distorti dalla loro funzione 'aggiuntiva' rispetto alle politiche nazionali di riequilibrio».

In sintesi, osserva Armao, «lo Stato, che dovrebbe garantire la spesa ordinaria per finanziare i servizi mentre i fondi europei dovrebbero essere un'aggiunta per crescita e sviluppo, negli ultimi 15 anni, come ci dice la Svimez, ha tagliato la spesa ordinaria, la "perequazione obbligatoria", sostituendola con i fondi Ue che sono un fatto straordinario, occasionale e mirato su alcuni settori».

Così, aggiunge il vicepresidente della Regione, «abbiamo avuto il turbo senza il carburatore: non avendo più servizi, né interventi per la povertà e la disoccupazione, la produttività in Sicilia quest'anno è sì cresciuta grazie ai fondi Ue, ma questo non ha generato nuova occupazione, che è salita solo dell'1%, anche per effetto della "robotizzazione" delle fabbriche. Non è più vero che più produttività porta lavoro».

Alla trattativa con Roma Armao porterà «i costi dell'insularità e la richiesta di interventi per superarla. Come Pil abbiamo perso il doppio dell'Italia; ora lo Stato che ci ha tagliato fin troppe risorse ci deve dare gli strumenti per rafforzare l'economia regionale e per riequilibrare il rapporto fra Nord e Sud del Paese».

LA SICILIA

Sviluppo delle imprese

Figuccia: «Camera di Commercio del Sud-Est senza statuto Musumeci risolva la grave anomalia»

PALERMO. «In questi giorni è partita una diffida presentata dal Codacons al Ministero per lo sviluppo economico e alla Regione che pesa come un macigno: chiedo lo scioglimento della camera di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa per violazione delle norme vigenti». Così Vincenzo Figuccia, deputato regionale dell'Udc. «Chiedo al presidente della Regione di intervenire subito su quest'anomalia ricordando che pur le camere di commercio sono state spesso oggetto di attenzione da parte di interessi, del malaffare e di progetti, sovente criminosi, finiti altrettanto spesso in inchieste che hanno coinvolto negli anni nomi eccellenti».

G.D.S.

L'emergenza rifiuti in Sicilia

Veti incrociati sul biogas Restano al palo dieci impianti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Almeno sei impianti bloccati da liti all'interno della Regione e ricorsi al Tar di sindaci e comunità locali. Altri quattro impianti il cui iter deve ancora iniziare ma su cui si addensano nubi. Così si arena, in Sicilia, il potenziamento delle strutture che dovrebbero sostituire le discariche permettendo di smaltire ciò che resta dopo aver differenziato plastica, vetro e carta.

Tramontata l'era dei termovalorizzatori, neppure gli impianti di compostaggio e biometano si muovono.

Si tratta di impianti che ricevono la parte umida e organica dei rifiuti già differenziata: attraverso un procedimento di fermentazione producono prima metano e poi anche compost (che può essere utilizzato come fertilizzante in agricoltura). Sulla carta non viene bruciato nulla a differenza di quanto sarebbe accaduto con i termovalorizzatori. Ma ciò non ha tolto di mezzo scontri ideologici e timori da parte delle comunità locali che si rifiutano di accogliere le aziende private che realizzeranno questi impianti.

L'ultimo caso è esploso nei giorni scorsi ad Alcamo, dove la ditta Asia vorrebbe realizzare un impianto di compostaggio: per cercare di trovare una via d'uscita a ricorsi e pareri contrari delle varie amministrazioni coinvolte è stata convocata una riunione aperta alla cittadinanza. Che è finita in un tutti contro tutti. Il progetto quindi resta al palo, soprattutto per via di una variante prevista dalla

ditta: accanto all'impianto che produrrebbe metano in modo non inquinante verrà realizzata una caldaia che brucerebbe ciò che resta dalla fermentazione producendo così energia per alimentare l'impianto stesso. A questo punto anche Legambiente, che pure è favorevole a questi impianti, ha dovuto chiedere all'azienda di rifare il progetto limitandolo alla produzione di biometano.

A Biancavilla la CH4 Energy ha tutto pronto per realizzare un impianto che senza bruciare nulla e senza emissioni in atmosfera produrrebbe metano e fertilizzanti dai rifiuti umidi. Lì, nel Catanese, è stato il sindaco, spinto dagli abitanti, a ricorrere al Tar per bloccare l'impianto. Che a sua volta ha ricevuto il via libera dell'assessorato regionale all'Ambiente mentre quello all'Energia è fermo nella valutazione in attesa di una conferenza di servizi che già due volte ha sollevato dubbi sul progetto.

La stessa CH4 Energy vorrebbe realizzare un secondo impianto a

Stallo sulla differenziata Le strutture dovrebbero sostituire le discariche e smaltire solo la parte umida dell'immondizia

La mappa delle località Da Marsala a Biancavilla da S. Filippo a Terrasini: braccio di ferro coi privati e pioggia di ricorsi al Tar

Marsala: anche in questo caso c'è già il parere positivo dell'assessorato regionale all'Ambiente mentre all'assessorato all'Energia la pratica è ferma in attesa della conferenza di servizi. E l'Udc, partito che ha indicato l'assessore Alberto Pierobon, si è già schierato contro questo impianto attraverso la capogruppo Eleonora Lo Curto, che tra l'altro è di Marsala. Contrari in generale anche i grillini.

C'è poi il caso del sito di San Filippo del Mela. Lì tutto era pronto per realizzare un termovalorizzatore, seppure di nuova generazione. Le autorizzazioni da Roma erano arrivate, poi è stata la Regione a mettersi di traverso: prima con la Sovrintendenza poi direttamente attraverso il governo Musumeci. Così è tramontato il progetto di riconversione della centrale termoelettrica. Ma ora la stessa azienda, la milanese A2A, è disponibile a modificare il progetto passando al biometano da produrre senza emissioni in atmosfera. Un progetto che - come leggere a parte - ha già suscitato il plauso di Legambiente. Anche lì, nel Messinese, si sono scatenate le proteste di sindaci e cittadini. E il progetto è fermo allo stato embrionale.

A Terrasini, nel Palermitano, è in stand by un impianto di compostaggio (destinato a smaltire la parte organica dei rifiuti producendo fertilizzanti): bloccato dall'ostilità dei comitati civici. E pure in questo caso l'iter si è fermato di fronte alle proteste.

Il caso più complicato è quello di Segesta, dove effettivamente il progetto prevede la produzione di biometano e compost ma anche la possibilità di bruciare parte dei rifiuti in-

SEGUE

viati dai Comuni. Di fronte a questo progetto si è registrata anche la protesta di Legambiente oltre al no secco della Regione.

Ci sono poi altre quattro richieste giunte da poco all'assessorato all'Energia che attendono di iniziare il loro iter in un clima che non lascia presagire una risposta positiva.

E adesso però è anche Legambiente a rompere gli indugi chiedendo alla Regione di «superare i preconcetti autorizzare almeno questi impianti, una volta vinta la battaglia contro i termovalorizzatori». Ma Aurelio Angelini, il consulente a cui Musumeci ha affidato la redazione del piano rifiuti, conferma l'approccio cauto: «Parlare genericamente di impianti di biogas è improprio. Ce ne sono di non inquinanti, e contro questi non abbiamo nulla al punto da averli previsti nel nostro piano rifiuti. Ma ce ne sono anche altri che dietro la parola biometano celano processi produttivi che prevedono di incenerire i rifiuti: è il caso delle strutture di Alcamo e Segesta. Questi progetti surrettiziamente puntano a fare molto altro. E noi non siamo d'accordo».

G.D.S.

Musumeci: riferisca subito sul monitoraggio

Ponti e strade, ultimatum all'Anas

Muso duro del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci nei confronti dell'Anas per i tempi lenti nel monitoraggio di autostrade, ponti e viadotti dell'Isola. Facendo seguito alla riunione tenutasi lo scorso 24 agosto a Palazzo d'Orleans, relativa all'urgente ricognizione dello stato di conservazione e manutenzione delle infrastrutture viarie siciliane - si legge in un comunicato diffuso dalla presidenza - il governatore ha sollecitato, ai vertici dell'Ente nazionale per le strade, una relazione sulle attività di verifica effettuate e sulle iniziative già intraprese in merito. Musumeci ha chiesto anche la copia della certificazione attestante il collaudo statico delle autostrade.

«Se l'Anas non è nelle



Il presidente. Nello Musumeci

condizioni di assicurare il monitoraggio in tempi brevi - afferma il governatore - ce lo dica con chiarezza. Troveremo un'altra soluzione».

Le verifiche su ponti e viadotti siciliani hanno avuto un forte impulso dal disastro di Genova in poi e l'attenzione è aumentata anche su pressione dell'opinione pubblica. Una prima analisi aveva dato preoccupanti risultati anche se ancora generici. Quasi 60 mila ponti e viadotti in Italia, circa settemila in Sicilia e quasi 4000 di questi sotto attenzione perchè necessitano di interventi di varia natura anche se a rischio crollo in realtà sarebbero soltanto in sei e tutti chiusi alla circolazione. Ma per intervenire su tutto e dappertutto servirebbero circa 10 miliardi di euro.



attualità

LA SICILIA

Tria sotto esame Preoccupa una maggiore pressione fiscale

ANGELO SANZONI

ROMA. La manovra all'esame delle banche. Il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, ha illustrato il documento programmatico di bilancio ai vertici degli istituti italiani, riuniti a Milano per il comitato esecutivo dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Non ci sono stati né voti, né promozioni, né bocciature. E nelle dichiarazioni di fine incontro, i banchieri sono andati coi piedi di piombo, anche per non innervosire di più il mercato. Fra loro c'è «un approccio diverso sull'analisi degli effetti», ha riassunto Luigi Abete, di Bnl.

Il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros Pietro, ha però rassicurato: la manovra «non è una stangata» per le banche e «i correntisti stanno tranquillissimi», perché gli istituti «sono in una situazione molto rafforzata rispetto al passato».

Il confronto è durato più di due ore. La presenza del ministro è stata letta dai banchieri

non solo come un gesto di cortesia, ma anche di dialogo, da parte dell'esponente di un governo non tenero con il settore. Di certo gli istituti non hanno visto di buon occhio l'aumento della pressione fiscale, anche per i possibili riflessi sulla crescita che, ha ribadito pure Tria, è il cardine della manovra con più deficit. Per il comparto finanziario, il costo stimato della manovra è di 4 miliardi di euro. Equitalia calcola che l'inasprimento del regime fiscale sulle banche possa determinare un impatto negativo medio del 7% sugli utili dei prossimi tre anni. Ad ogni modo, al di là del passaggio parlamentare, i numeri contenuti nella tabella del Draft inviato a Bruxelles non sono ancora definitivi. Per valutare l'impatto «aspettiamo i testi normativi - ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli - Finché non ci sono articoli e commi non si possono giuridicamente pesare». Pure Abete ha preso tempo: «Bisogna aspettare le tabelle». Mentre il presidente di Cassa centrale banca, Giorgio Fracalossi, è stato meno cauto: «Qualche preoccupazione credo sia legittima». Il faccia a faccia ha tranquillizzato? E' stato «interessante», ha glissato il presidente di Unicredit, Fabrizio Saccomanni. Mentre il numero uno di Ubi, Victor Massiah, ha sorriso: «E' stato un incontro. Un'ottima riunione».

L'appuntamento milanese è stato anche l'occasione per un breve incontro fra la presidente di Mps, Stefania Bariatti, e il socio di maggioranza della banca: il Tesoro. Prima che iniziasse i lavori del comitato esecutivo, Bariatti si è intrattenuta con il ministro Tria e con il direttore generale del ministero, Alessandro Rivera. Mentre Massiah ha respinto le voci che lo indicano fra i papabili alla carica di a.d. di Mps: «Ho un amore incondizionato per Ubi», ha detto.

LA SICILIA

Conte vola a Bruxelles L'Ue pronta a bocciare la "manovra del popolo"

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Da un lato Luigi Di Maio e Matteo Salvini, dall'altro un'Europa pronta a bocciare la «manovra del popolo». Con queste premesse Giuseppe Conte vola a Bruxelles per tentare un ultimo negoziato - giocandosi anche la carta delle prossime Europee - ad una manciata di ore dall'invio della lettera con cui l'Ue chiederà formalmente chiarimenti al governo italiano. Ma quella di Conte è una missione difficilissima anche perché tra i leader europei c'è la consapevolezza che il margine di manovra del premier italiano, rispetto alle intenzioni degli azionisti del governo M5S-Lega, resti piuttosto limitato.

E' l'incontro tra Conte e Angela Merkel, durato 20 minuti, il "clou" della prima giornata del premier a Bruxelles. Un incontro che la cancelliera, cambiando il programma previsto, vuole senza delegazioni dando così l'immagine plastica di voler parlare «a tu per tu» con il capo del governo italiano. Al termine del-

l'incontro fonti di Palazzo Chigi sottolineano come sia emersa la volontà di un dialogo costruttivo sulla manovra. Ma la posizione della Merkel, già prima del faccia a faccia, appare chiara: «Ciascun Paese ha il dovere di preoccuparsi della stabilità dell'economia», è il messaggio che il capo del governo tedesco ribadisce in giornata.

Giornata che, per l'Italia, si apre con la notizia, lanciata da "Der Spiegel" citando il commissario al Bilancio Ue, Guenther Oettinger, che l'Ue respingerà la manovra italiana. Poco dopo, lo stesso Oettinger precisa via twitter come la sua sia solo un'opinione personale e lo stesso Der Spiegel, sul web, modifica l'articolo precedentemente pubblicato. Ma al commissario Ue, dall'Italia, arrivano ugualmente bordate. «Si morda tre volte la lingua prima di parlare», è la replica di Di Maio mentre Salvini incalza: «Smettetela, la manovra non cambierà».

Ed è un messaggio che, arrivando all'Europa Building dove in serata i

SEGUE



leader Ue si sono riuniti sulla Brexit, porta anche Conte al cospetto dell'Europa. Se la manovra cambierà? «L'abbiamo studiata bene, direi di no...», spiega il premier ribadendo come la legge di bilancio «inverta la tendenza per ottenere la crescita economica». Chissà, però, se Conte ha usato le stesse parole nel faccia a faccia con Merkel. Di certo il premier arriva a Bruxelles con la volontà di tenere i toni piuttosto bassi, cercando, perlomeno, di prendere tempo. Prima di alzare i cartellini, fateci giocare la partita, è - sottolineano fonti di governo - il senso del ragionamento che il premier porta al Consiglio eu-

Abbiamo spiegato le nostre ragioni Abbiamo studiato bene, non credo che cambieremo rotta

ropeo. Con un'appendice: giocare la carta delle future Europee sul quale i giallo-verdi puntano con decisione anche in chiave di sanzioni contro l'Italia dato che la procedura d'infrazione dovrebbe materializzarsi proprio alle porte del voto.

Per ora, tuttavia, i feedback che arrivano a Bruxelles restano negativi. La lettera di richiamo dell'Europa molto probabilmente arriverà alla fine della visita di Pierre Moscovici a Roma, dove il commissario agli Affari economici vedrà il ministro del Tesoro Giovanni Tria e il presidente Sergio Mattarella. Ed è sulla loro sponda che l'Europa in queste ore punta per evitare una procedura d'infrazione sulla quale, per ora, a Bruxelles non sembra si voglia transigere. Ieri al collegio dei commissari riunitosi a Bruxelles si è parlato d'Italia e il clima, rispetto a qualche ora fa, è sembrato perfino indurito. E domani, al Consiglio Ue, la manovra sarà il vero e proprio invitato di pietra. Con Conte che, nel bilaterale con Emmanuel Macron e soprattutto in quello con il "falco" Marc Rutte, proverà l'impossibile: intavolare un dialogo su una manovra che, né il M5S né la Lega, vogliono cambiare.

G.D.S.

Il presidente dell'Inps: «Assegno più basso, le regole penalizzano»

Boeri: «Chi va via prima perde il 21%»

Tripiedi, M5S: fa politica, sono calcoli su temi diversi da quelli previsti

Alessia Tagliacozzo

ROMA

Un lavoratore che decidesse di andare in pensione con quota 100 a 62 anni e 38 di contributi, in anticipo di cinque anni rispetto all'età di vecchiaia, potrebbe dover rinunciare a circa il 21% rispetto all'assegno che avrebbe preso a 67 anni. Il calcolo emerge dalle dichiarazioni dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, che è tornato alla Camera per proseguire l'audizione sulle pensioni d'oro rilanciando l'allarme, già dato la settimana scorsa, sui maggiori costi che gli interventi del Governo potrebbero causare al sistema previdenziale: 140 miliardi solo nei primi dieci anni.

Il presidente dell'Inps a proposito dell'assegno potenziale che si potrebbe percepire con quota 100 ha fatto l'esempio di una retribuzione media di un dipendente pubblico di 40.000 euro lordi l'anno e una

pensione attesa di 30.000 euro in uscita nel 2019. «Se il calcolo è interamente retributivo fino al 2011 e poi contributivo» - dice - uscendo cinque anni prima si rinuncia a circa 500 euro al mese (lordi) che si sarebbero presi uscendo a 67 anni. In pratica a 67 anni si prenderebbe una pensione da 36.500 euro ma avendo versato contributi per altri cinque anni. Se invece si va in pensione prima non si versano contributi e si prendono 150.000 (30.000 per cinque anni) euro di assegni in più. Quindi si prendono nei primi cinque anni importi pari a circa 23 anni di decurtazione potenziale



Presidente Inps. Tito Boeri

dell'assegno.

Gli interventi del Governo sul sistema previdenziale - ha spiegato poi Boeri - potrebbero portare costi aggiuntivi per 140 miliardi in 10 anni. I maggiori costi legati alla quota 100, all'opzione donna e alla proroga dell'Ape sociale ma soprattutto per lo stop all'adeguamento dell'aspettativa di vita si avranno fino al 2046 (per circa 400 miliardi) mentre negli anni successivi si avranno risparmi perché sulla spesa incideranno gli importi più bassi legati all'anticipo del pensionamento. Per l'aspettativa di vita il calcolo è fatto ipotizzando il blocco da subito per i contributi necessari per la pensione anticipata (a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e a 41 anni e 10 mesi per le donne) e lo stop all'adeguamento dell'anno prossimo per l'età di vecchiaia (fermandola a 67 anni).

Il Movimento cinque stelle con il deputato Davide Tripiedi si è scagliato contro il presidente Inps dicendo che «fa politica» e che è «una vergogna» che si sia presentato con calcoli su temi diversi rispetto a quelli sui quali è stato audito.

G.D.S.

Battisti ha incontrato i commissari

Alitalia e Ferrovie: vertice sul dossier

Da qualche giorno è iniziato l'esame dei conti della compagnia aerea

Enrica Piovan

ROMA

Entra nel vivo l'esame avviato dalle Ferrovie dello Stato sul dossier Alitalia. Dopo aver presentato venerdì una manifestazione di interesse non vincolante, che ha permesso l'accesso alla «data room», l'amministratore delegato della società ferroviaria, Gianfranco Battisti, ha incontrato i commissari straordinari per fare il punto sulla situazione. E in attesa che dal Ministero dell'economia arrivi l'avvallo al progetto di una newco con Tesoro e Fs, il titolare dei Trasporti Danilo Toninelli conferma l'obiettivo di chiudere (e «bene», assicura) la partita rispettando il termine di fine ottobre.

I commissari Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari, che per tutta la mattinata di ieri e fino al primo pomeriggio sono stati al lavoro presso un importante studio legale che assiste la compagnia, hanno avuto anche un primo incontro tecnico con l'ad di Fs, che in mattinata non si è presentato ad un evento pubblico dove era atteso nella sede della società, aggiungendo evidenza ad un'indiscrezione di stampa che annunciava l'incontro per ieri (il presidente del Gruppo Gianluigi Castelli si è limitato a dire: «Non ho il controllo dell'agenda dell'ad»). Da qualche giorno le Fs hanno iniziato l'esame dei conti della compagnia e avrebbero scelto come advisor Mediobanca, che però non ha ancora un mandato ufficiale.

Sul tavolo dell'incontro, l'operazione annunciata dal ministro dello sviluppo Luigi Di Maio, che ha auspicato l'intervento «finanziario» delle Fs nella newco dotata di almeno 2 miliardi con il Tesoro (al 15% circa) e un partner industriale internazio-

nale (si lavora su Delta e EasyJet, si parla di China Eastern e non sarebbe tramontata del tutto Lufthansa). Sul dossier ci sono però diversi nodi da sciogliere, a partire dalla composizione della newco (soprattutto se il partner internazionale arriverà subito, oppure - come sembra - in un secondo tempo), da cui dipende l'intervento finanziario dei singoli soggetti; fino alla fattibilità della conversione in equity di una parte dei 900 milioni del prestito ponte, su cui già è aperto il faro dell'Ue. Su tutto il progetto si attende anche che si pronunci il titolare del Tesoro Giovanni Tria (che ha parlato solo venerdì da Bali, gelando gli annunci del collega Di Maio), cui avrebbe chiesto il via libera la stessa Fs, di cui il Tesoro è azionista unico.

A rassicurare sull'operazione è intanto il ministro dei trasporti Toninelli: «Le migliaia di dipendenti devono stare tranquilli e fiduciosi che sarà un vettore nazionale che rilancerà il turismo». Restano vigili i sindacati, con la Uilt che promette di dare battaglia a chiunque voglia fare offerte per ridimensionare la compagnia. I lavoratori guardano con attesa all'incontro di venerdì al Ministero del lavoro per il rinnovo della cigs: l'azienda ha chiesto nuova cassa fino al 23 marzo 2019 per 1.570 dipendenti, numero che i sindacati puntano a ridurre.



Il ministro Danilo Toninelli

Il caso
La crisi demografica

Più over 60 che under 30 sorpasso nel Paese che invecchia

CORRADO ZUNINO,

ROMA

Per la prima volta dal 1861, cioè da quando ci contiamo, in questo Paese che non figlia ma mantiene livelli di sanità alti, chi ha oltre sessant'anni è più numeroso di chi ne ha meno di trenta. Il 2018 segna il sorpasso degli over sessanta (sono il 28,7 per cento della popolazione italiana) sugli under trenta (il 28,4, ora). Lo dice l'Istituto di studi e ricerca Carlo Cattaneo analizzando dati Istat.

All'interno della fascia "giovani" è interessante, e doloroso, notare come il blocco generazionale che va da zero a quattordici anni — fino al 1971 il più numeroso dei sei presi in considerazione — oggi è il penultimo con il 13,3 per cento del totale. Insidiato da vicino dagli over 75. Di più, dal 1991 ad oggi, parliamo quindi degli ultimi 27 anni, i "giovani" sono diminuiti di 11,2 punti mentre gli "anziani" sono cresciuti del 7,6 per cento.

Il tweet con cui l'Istituto Cattaneo ha immesso questa novità nel dibattito politico — lo studio completo sul "sorpasso" uscirà più avanti — si chiude con questa frase: «Ecco perché la politica (e la Legge di bilancio) si occupa più dei primi che dei secondi». Più degli anziani, intende, che dei giovani. La Fondazione spiega: «Una delle questioni da sottolineare è che una quota di giovani intorno al 15-16 per cento non vota. Quindi i governi, in maniera fisiologica e scarsamente lungimirante, non costruiscono politiche per loro. Da troppo tempo manca un manifesto programmatico di lungo periodo dedicato a questa generazione».

Di fronte a un calo delle nascite che dura dagli Anni '70, Alessandro Rosina, ordinario di Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano, dice: «Il sorpasso è la naturale conseguenza del de-giovanimento infelice del nostro Paese. In Italia cresce il numero degli anziani, e questa è solo una buona notizia.

Anche in Francia cresce, con cifre raffrontabili alle nostre. Il problema, da noi, è la rarefazione della gioventù. Lo squilibrio demografico non può certo essere colpa della longevità, fenomeno da accompagnare con politiche adeguate. L'Italia, purtroppo, ha eroso la base della piramide, disinvestito sulla presenza quantitativa delle nuove generazioni italiane. Anche la Germania ha denatalità», e questa è una seconda comparazione europea, «ma lì i governi hanno compensato le diminuzioni quantitative con un forte potenziamento qualitativo».

Investendo in formazione, ricerca e sviluppo, nelle politiche attive.

Da noi si rischia un abbassamento della qualificazione media degli studenti. «L'Italia», chiude Rosina, «considera i giovani un costo a carico delle famiglie, non un investimento della collettività».

Questo punto di vista è pienamente abbracciato dalla politica, che sempre più sposta risorse sugli anziani. Il primo Renzi e i 5 Stelle in campagna elettorale hanno provato a invertire la direzione, ma quando hanno iniziato a governare hanno scelto di tutelare i genitori anziché i figli».

La lunga stagione di disinvestimenti su questa doppia fascia di italiani — da 0 a 29 anni — è diventata uno status quo: «Se mi sento abbandonato a me stesso su temi come l'istruzione e la cultura della famiglia rinvio le scelte, quindi rinuncio e accetto la mia condizione di single poco formato. Convincendomi, a posteriori, che è una condizione positiva. Ci stiamo adattando a un basso sviluppo e rinunciamo al futuro per difendere condizioni di benessere o quasi benessere. Oggi la povertà di una famiglia con un under 35 nel nucleo è aumentata, la povertà con un over 65 è diminuita. Per redistribuire risorse verso i più giovani il taglio alle pensioni più generose ha un senso».

Francesco Sinopoli, segretario della Federazione lavoratori della conoscenza, vede la piramide demografica dal punto di vista dei ragazzi (studenti) all'interno di un sindacato, la Cgil, sempre più a tutela dei pensionati. Dice Sinopoli: «La desertificazione giovanile è la più grande emergenza dei nostri tempi.

Chiunque frequenti il Sud, le Isole e le zone interne lo sa da anni. Un terzo del Paese è in queste condizioni: mancano i giovani. Per invertire questa disgrazia sociale serve favorire migrazioni di insediamento e un'occupazione femminile con ritmi e tempi che consentano la maternità. Poi c'è la scuola. Non si possono togliere insegnanti parallelamente alla riduzione degli studenti. Bisogna investire nel tempo pieno, combattere gli abbandoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la prima volta che accade dal 1861. Il demografo Rosina: "Servono politiche per rilanciare la natalità"

Il caso
La crisi demografica

Più over 60 che under 30 sorpasso nel Paese che invecchia

CORRADO ZUNINO,

ROMA

Per la prima volta dal 1861, cioè da quando ci contiamo, in questo Paese che non figlia ma mantiene livelli di sanità alti, chi ha oltre sessant'anni è più numeroso di chi ne ha meno di trenta. Il 2018 segna il sorpasso degli over sessanta (sono il 28,7 per cento della popolazione italiana) sugli under trenta (il 28,4, ora). Lo dice l'Istituto di studi e ricerca Carlo Cattaneo analizzando dati Istat.

All'interno della fascia "giovani" è interessante, e doloroso, notare come il blocco generazionale che va da zero a quattordici anni — fino al 1971 il più numeroso dei sei presi in considerazione — oggi è il penultimo con il 13,3 per cento del totale. Insidiato da vicino dagli over 75. Di più, dal 1991 ad oggi, parliamo quindi degli ultimi 27 anni, i "giovani" sono diminuiti di 11,2 punti mentre gli "anziani" sono cresciuti del 7,6 per cento.

Il tweet con cui l'Istituto Cattaneo ha immesso questa novità nel dibattito politico — lo studio completo sul "sorpasso" uscirà più avanti — si chiude con questa frase: «Ecco perché la politica (e la Legge di bilancio) si occupa più dei primi che dei secondi». Più degli anziani, intende, che dei giovani. La Fondazione spiega: «Una delle questioni da sottolineare è che una quota di giovani intorno al 15-16 per cento non vota. Quindi i governi, in maniera fisiologica e scarsamente lungimirante, non costruiscono politiche per loro. Da troppo tempo manca un manifesto programmatico di lungo periodo dedicato a questa generazione».

Di fronte a un calo delle nascite che dura dagli Anni '70, Alessandro Rosina, ordinario di Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano, dice: «Il sorpasso è la naturale conseguenza del de-giovanimento infelice del nostro Paese. In Italia cresce il numero degli anziani, e questa è solo una buona notizia.

Anche in Francia cresce, con cifre raffrontabili alle nostre. Il problema, da noi, è la rarefazione della gioventù. Lo squilibrio demografico non può certo essere colpa della longevità, fenomeno da accompagnare con politiche adeguate. L'Italia, purtroppo, ha eroso la base della piramide, disinvestito sulla presenza quantitativa delle nuove generazioni italiane. Anche la Germania ha denatalità», e questa è una seconda comparazione europea, «ma lì i governi hanno compensato le diminuzioni quantitative con un forte potenziamento qualitativo».

Investendo in formazione, ricerca e sviluppo, nelle politiche attive.

Da noi si rischia un abbassamento della qualificazione media degli studenti. «L'Italia», chiude Rosina, «considera i giovani un costo a carico delle famiglie, non un investimento della collettività».

Questo punto di vista è pienamente abbracciato dalla politica, che sempre più sposta risorse sugli anziani. Il primo Renzi e i 5 Stelle in campagna elettorale hanno provato a invertire la direzione, ma quando hanno iniziato a governare hanno scelto di tutelare i genitori anziché i figli».

La lunga stagione di disinvestimenti su questa doppia fascia di italiani — da 0 a 29 anni — è diventata uno status quo: «Se mi sento abbandonato a me stesso su temi come l'istruzione e la cultura della famiglia rinvio le scelte, quindi rinuncio e accetto la mia condizione di single poco formato. Convincendomi, a posteriori, che è una condizione positiva. Ci stiamo adattando a un basso sviluppo e rinunciamo al futuro per difendere condizioni di benessere o quasi benessere. Oggi la povertà di una famiglia con un under 35 nel nucleo è aumentata, la povertà con un over 65 è diminuita. Per redistribuire risorse verso i più giovani il taglio alle pensioni più generose ha un senso».

Francesco Sinopoli, segretario della Federazione lavoratori della conoscenza, vede la piramide demografica dal punto di vista dei ragazzi (studenti) all'interno di un sindacato, la Cgil, sempre più a tutela dei pensionati. Dice Sinopoli: «La desertificazione giovanile è la più grande emergenza dei nostri tempi.

Chiunque frequenti il Sud, le Isole e le zone interne lo sa da anni. Un terzo del Paese è in queste condizioni: mancano i giovani. Per invertire questa disgrazia sociale serve favorire migrazioni di insediamento e un'occupazione femminile con ritmi e tempi che consentano la maternità. Poi c'è la scuola. Non si possono togliere insegnanti parallelamente alla riduzione degli studenti. Bisogna investire nel tempo pieno, combattere gli abbandoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la prima volta che accade dal 1861. Il demografo Rosina: "Servono politiche per rilanciare la natalità"

La festa al Circo Massimo

Cortocircuito a 5 Stelle "Meno poteri al Colle" Ma il M5S stoppa Grillo

Il fondatore chiede di ridurre le prerogative del Quirinale: no anche da Palazzo Chigi. Dal palco insulti a Macron e un "avviso" a Di Maio

Annalisa Cuzzocrea matteo pucciarelli,

Roma

Il fondatore e garante del primo partito politico di governo prende la parola, sul palco del Circo Massimo, e attacca tutti: il presidente della Repubblica, cui secondo Beppe Grillo dovrebbero essere tolti poteri « fuori dal tempo » ; il presidente della Commissione europea Jean- Claude Juncker, di cui arriva a fare l'imitazione; il presidente francese Emmanuel Macron, « psicopatico che ci tratta da lebbrosi », « un bambino violentato da anziani » . Va talmente oltre, l'« elevato » , che nonostante il Colle non reagisca, anzi accolga le sue parole con assoluta indifferenza, sia il Movimento che Palazzo Chigi corrono a sconfessarle (« I poteri del Colle non sono in discussione, Grillo non ha ruoli, la revisione delle prerogative del Quirinale non è nel contratto »). Non era mai successo, ma essere maggioranza significa anche questo, oltre a non poter dire "sissignore" quando il capo chiede di dire no alla Tap o di infischiarne di Europa e mercati.

Quelle parole sono però state dette, e molto applaudite. « Ha ragione, ha ragione » mormorano gli attivisti mentre il garante si lamenta del procedimento per vilipendio al capo dello Stato firmato dallo stesso ministro M5S Alfonso Bonafede (« Stava lì fermo dal 2014, è arrivato lui e ora rischio di andare in prigione », gli rimprovera a più riprese). Grillo ricorda di aver detto a Giorgio Napolitano che « non doveva dimettersi, ma costituirsi » , e aggiunge: « Dovremmo togliere i poteri al Capo dello Stato, presiede il Csm, è capo delle forze armate, non è più in sintonia col nostro modo di pensare » .

I ministri presenti hanno sul volto un sorriso tirato. Lui va avanti: fa i complimenti a Luigi Di Maio perché non si fa mettere nell'angolo dai giornalisti, ma avverte: « Posso farlo solo io, che so tutto della sua vita ». Prende in giro il premier Giuseppe Conte: « Era un cazzo di professorino che faceva l'esegesi del diritto romano, ora dice cose come " cambieremo il mondo " » . Scherza su Matteo Salvini, ricordando di averlo incontrato un giorno — prima della politica, in aeroporto — e di essersi sentito chiedere di fare un saluto telefonico alla mamma. « Le ho detto " signora, perché quel giorno non ha preso la pillola? ". Ma sapete, io quella persona la ammiro, perché è leale e di parola, che in politica è un miracolo » . Il fondo della piazza fischia. Lui attacca i mercati, le agenzie di rating, « quei malati della tripla A che sono indagati a Trani, io non ho nessuna paura di quelli lì, non dovete avere paura » . Riprende il ministro del Lavoro e dello Sviluppo: « Ho sentito Luigi dire " sono contento per l'oulook stabile ", cosa cazzo dici? ». Poi è il solito repertorio:

del reddito che va sganciato dal lavoro, dei robot e della blockchain, delle troppe tac e analisi del sangue («Attenta alla sovradiagnosi » , raccomanda sul finale alla ministra alla Salute Giulia Grillo). Solo che non sono più i tempi dell'opposizione. E le continue reprimende alla sinistra hanno un effetto straniante. I militanti no Tap arrivano fin sotto il palco, la ministra Barbara Lezzi, che è stata una di loro, li incontra in privato. Grillo dà loro ragione, eppure nulla cambierà. I contratti saranno rispettati.

Il premier Conte fa un discorso da populista, « mi sono tagliato lo stipendio, mi sono tagliato la scorta, la Merkel mi ha detto: " Giuseppe, com'è bella la vostra legge anticorruzione" » , ma il massimo che ottiene, in quanto a calore, sono sparuti applausi e una militante che urla « sei bellissimo! » . Il Circo Massimo non è pieno neanche a metà. Davide Casaleggio e Luigi Di Maio salgono sul palco insieme a Grillo solo alla fine, ma è un attimo. Come se ognuno avesse da giocare partite diverse. Soprattutto, la vera questione degli ultimi giorni, evocata dal garante che porta sul palco una manina di scena, è completamente rimossa. La parola condono, perfino per un comico, è diventata un tabù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un capo dello Stato che presiede il Csm ed è capo delle forze armate non è più in sintonia col nostro modo di pensare

ALBERTO PIZZOLI/ AFPAFP